



# Al lavoro sui campi dei boss

Per il terzo anno consecutivo 342 ragazzi toscani e 12 americani della Syracuse University trascorreranno le vacanze estive facendo i contadini sui terreni strappati alla mafia. In rete un blog con le testimonianze

## DINO PATERNOSTRO

«Ho sempre pensato al momento del raccolto nei terreni confiscati come a un momento magico. Non solo per i pomodori, il grano e le mandorle che la terra regala, ma per il raccolto morale che questi frutti portano con sé: quella vitamina "L" che è al tempo stesso "concentrato" di libertà dalla mafia, di legalità, di lavoro».

Ha detto questo Rita Borsellino ai ragazzi dei campi di lavoro antimafia di Corleone. E gli occhi lucidi dei tanti giovani che l'ascoltavano è stata la dimostrazione evidente che la frase di Rita sintetizzava quello che ognuno di loro sentiva nel cuore. Lavoro, fatica, ma anche consapevolezza di impegnarsi per una causa giusta, quella di affermare sviluppo e legalità in territorio per troppo tempo in mano alle cosche. In fondo, è questo il motivo per cui tanti giovani toscani, ormai per il terzo anno consecutivo, partecipano ai campi di lavoro sui terreni confiscati alla mafia di Corleone e di Canicattì, organizzati dalla cooperativa sociale «Lavoro e non solo» e dall'Arci, col sostegno di «Libera» e la stretta collaborazione della Cgil. Senza questa forte motivazione, nessuno dei ragazzi sceglierebbe di sudare sotto il sole cocente di Sicilia e di farsi i calli sulle mani. Magari verrebbero lo stesso in Sicilia, ma per fare i bagni a mare e prendere la tintarella sulle spiagge.

Invece, i ragazzi che partecipano all'edizione 2007 dei campi di lavoro antimafia saranno complessivamente 342. Un continuo crescendo, rispetto agli 80 dell'edizione 2005 e ai 170 dell'edizione 2006. Anche sul piano della qualità dei partecipanti. Quest'anno, infatti, insieme ai ragazzi toscani, hanno scelto di fare quest'esperienza anche gli studenti americani della Syracuse University di Firenze. I primi 12 ragazzi sono arrivati ad aprile. Altri 22 a fine giugno. E, insieme a loro, erano a Corleone anche la direttrice della Syracuse University, Barbara Deimling, il vice presidente della Regione Toscana, Federico Gelli, e il console generale americano a Firenze, Nora Dempsey. Il console ha fatto visita al municipio di Corleone, ma ha voluto visitare anche la sede della Camera del la-

voro, dedicata a «Placido Rizzotto». La "prima volta" di un diplomatico americano nella sede di un'organizzazione sindacale di sinistra!

Le voci dei ragazzi dei campi stanno parlando anche attraverso la rete. Un blog sul portale [www.intoscana.it](http://www.intoscana.it) ne raccoglie, infatti, da mesi le testimonianze, assieme a foto, schede sui progetti, comunicati ed interviste ai protagonisti, compresi video ed audio. Quest'anno i campi di lavoro e le giornate di studio sono stati dedicati a Pio La Torre, sindacalista della Cgil e segretario del partito comunista siciliano, ideatore e promotore della legge sulla confisca dei beni dei mafiosi, ucciso dalla mafia 25 anni fa. Ovviamente, gli instancabili animatori dei campi di lavoro sono loro, i «padroni di casa», i soci della «Lavoro e non solo», un cooperativa sociale che, su dodici lavoratori, conta cinque inserimenti di soggetti svantaggiati. Operano a Corleone ormai da sei anni. Da tre anni sono arrivati i campi antimafia e i soggiorni dei ragazzi toscani, che hanno portato solidarietà ed aiuto concreto. Grano, pomodoro, uva, lenticchie e fichi d'india sono i loro prodotti di punta, che coltivano nei 120 ettari di terreni confiscati alla mafia, che hanno in gestione. Ma hanno fatto anche una scommessa importante: puntare sull'agricoltura biologica. L'anno scorso hanno fatturato 300 mila euro, attraverso la vendita dei loro prodotti, in prevalenza commercializzati attraverso l'Unicoop, parrocchie e case del popolo toscane. Adesso puntano ad un ulteriore salto di qualità. «Siamo grati ai giovani di una regione importante come la Toscana, che vengono a lavorare insieme a noi, ci incoraggiano e ci danno la forza di andare avanti - dicono - ma il nostro obiettivo è quello di diventare una vera impresa economica, che riesce a stare sul mercato con le sue forze. Sappiamo che non è facile, ma ci stiamo provando lo stesso». Nonostante i mafiosi e i loro complici facciano di tutto per scoraggiarli. A maggio, infatti, quasi il 70% delle 1.000 viti che coltivano in contrada "Pietralunga" sono state appositamente danneggiate. E, qualche settimana fa, uno strano incendio ha distrutto i loro campi di lenticchie.



In alto i ragazzi corleonesi a Pistoia, un momento di relax dei giovani toscani dopo una mattinata di lavoro nei campi e il console americano Nora Dempsey alla Cgil. Nella foto centrale le chiavi dell'edificio confiscato a presunti prestanome di Provenzano. La palazzina è stata affidata alla cooperativa «Lavoro e non solo», e viene utilizzata come alloggio per i giovani, che per il terzo anno consecutivo sono arrivati dalla Toscana a Corleone per coltivare i terreni confiscati ai boss di Cosa nostra

## LA SCHEDA

(d.p.) Per dimostrare che fanno sul serio, l'Arci, la Cgil e la Regione Toscana da quest'anno non hanno organizzato i campi di lavoro solo in Sicilia, a Corleone e Canicattì. Uno l'hanno voluto organizzare anche in Toscana, dove pure ci sono beni confiscati alla mafia. Si è svolto qualche settimana fa a Pistoia ed è durato 15 giorni. La particolarità sta nel fatto che sono andati a lavorarci un gruppo di ragazzi di Corleone, che, per la prima volta nella storia, sono stati investiti del compito di «esportare» l'antimafia. «E' stata un'esperienza bellissima, che abbiamo condotto con altri ragazzi del posto, con i quali ci siamo integrati benissimo», dice Salvatore Giacobello, che del gruppo era il coordinatore. «A Pistoia - aggiunge - siamo andati a ristrutturare un magazzino che l'Arci ha ceduto in comodato d'uso gratuito alla cooperativa "Lavoro e non solo", per farne un centro di stoccaggio dei loro prodotti».

Questa sera, in villa comunale, l'esperienza dei giovani corleonesi in Toscana si confronterà con l'esperienza dei giovani toscani a Corleone. Insieme, infatti, hanno organizzato un dibattito in villa comunale, al quale parteciperanno anche dirigenti dell'Arci, della Cgil e del movimento «Giovani progressisti», per «raccontarsi» e «raccontare». La serata si concluderà con la degustazione dei prodotti coltivati nei terreni confiscati alla mafia e con un concerto di un gruppo musicale locale, «arricchito» da qualche giovane toscano. Un bel modo per socializzare ancora di più e per provare a coinvolgere nell'esperienza i cittadini di Corleone, che finora sono rimasti un po' alla finestra.

E dalla Toscana arriva l'incoraggiamento del vice-presidente della Regione, Federico Gelli: «Abbiamo intenzione di utilizzare i prodotti coltivati su queste terre nelle mense pubbliche della nostra regione. Da settembre, inoltre, l'educazione alla legalità diventerà materia di studio nelle scuole toscane. Regione e Direzione scolastica regionale hanno già firmato, infatti, un accordo che prevede l'inserimento in via sperimentale di uno spazio dedicato ai temi della legalità nelle scuole che lo richiederanno: "l'ora della legalità", come l'abbiamo chiamata».

## Ai giovani casa confiscata a Provenzano

L'iniziativa. L'edificio viene utilizzato come ostello e foresteria. Ma potrebbe essere adibito a museo della legalità

Da quest'anno, i ragazzi toscani che lavorano sui terreni confiscati alla mafia, hanno pure trovato una casa. Una palazzina di tre piani, confiscata a prestanome di Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa Nostra catturato l'anno scorso a Corleone dopo 43 anni di latitanza, è diventata, infatti, un ostello ed una foresteria tutta per loro. Si tratta di un edificio nel centro storico del paese, in via Colletti, a neppure duecento metri dal palazzo comunale. Lo scorso 1° luglio, il sindaco di Corleone, Nino Iannazzo, ha consegnato le chiavi dell'edificio a Calogero Parisi, presidente della coop «Lavoro e non solo», dopo una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche Federico Gelli, vice presidente della Regione Toscana, il console generale americano a Firenze, Nora Dempsey, e il direttore della Syracuse University in Firenze, Barbara Deimling, e

il vice presidente della commissione parlamentare antimafia Giuseppe Lumia, il presidente dell'Arci Sicilia, Anna Bucca e il coordinatore del progetto «LiberArci delle spine», Maurizio Pascucci, dell'esecutivo di Arci Toscana. Emozionante la presa di possesso degli appartamenti, da parte dei circa quaranta ragazzi, toscani e siciliani, che in questi giorni stanno lavorando sui campi, tra pomodori, fichi d'india e vigneti. Sono stati loro che, per un giorno hanno mollato la vanga, per "armarsi" di secchi e pennelli e iniziare a dipingere i muri, per rendere subito "agibile" la foresteria. Una faticata, coronata, però, dalla soddisfazione di essere i primi a passare la notte in quella casa. «L'ultima notte - dice Marco Pingitore, coordinatore di quel gruppo di ragazzi toscani - abbiamo dormito nella casa che fu di Bernardo Provenzano, di recente assegnata

alla cooperativa «Lavoro e non solo». Un po' di emozione e un po' di paura percorreva le stanze e i nostri pensieri, per quella che è stata l'ultima nostra notte corleonese prima del commiato. Prima di noi, l'ultimo che aveva dormito in questa casa è stato un Provenzano: Simone, il fratello del boss dei boss. Abbiamo tenuto tanto ad essere i primi a dormire in quelle stanze, tanto che ci siamo organizzati con tantiche e candele per sopperire alla mancanza di luce ed acqua. Ma ne valeva la pena...».

Per la verità, la convivenza con i vicini di casa non è stata (e continua a non essere) delle più pacifiche. La sera - si sa - i giovani parlano tra loro, canticchiano. E i vicini... protestano. Probabilmente, anche per farsi "sentire" da un vicino... eccellente: il fratello di "don" Binnu che, sfrattato da quella palazzina, ha pensato di affittarsi un'altra casa a qualche isolato di

distanza. Ma i ragazzi non hanno nessuna voglia di "mollare". Cercano di contenere la loro esuberanza. Poi, tentano di spiegare ai "vicini" che non stanno facendo nulla di male. Anzi.

Lo scorso 19 luglio, anniversario della strage di via D'Amelio, il sindaco Iannazzo ha annunciato che in quella palazzina nascerà un «museo della legalità». L'idea potrebbe anche essere buona, ma la sua realizzazione presuppone lo «sfratto» dei ragazzi dei campi di lavoro. «Abbiamo appreso dai giornali di quest'idea dell'amministrazione comunale - dice Calogero Parisi - perché nessuno ci ha avvertiti preventivamente. Mi auguro solamente che si trovi il modo per non tornare indietro rispetto all'idea di avere un ostello ed una foresteria per i ragazzi che vengono dalla Toscana e da altre regioni d'Italia».



L'EDIFICIO CONFISCATO A PROVENZANO